

ex libris

È così facile scrivere i propri ricordi quando si ha una cattiva memoria

Arthur Schmitzler

il calzino di bart

FANTASTICA «LEGA»! MA NON È QUELLA DI BOSSI

Renato Pallavicini

Uno dice: da grande voglio fare fumetti e subito si mette a disegnare. Ma il fumetto, va da sé, è disegno solo al 50%; il resto, insomma, lo fa la storia. Di disegnatori di fumetti ce ne sono tanti, tantissimi, più o meno bravi, ma di scrittori e sceneggiatori pochi, troppo pochi. Quello di cui vi parliamo oggi è uno dei più grandi in assoluto, un innovatore, un vero genio: si chiama Alan Moore, è inglese ed è nato nel 1954. I suoi inizi sono nel segno dell'underground e di una serie di soggetti per testate a fumetti come *Dr. Who*, *2000 A.D.*, *Warrior*. Poi, però, a partire dagli anni Ottanta sforna una serie di sceneggiature che rivoluzionano il panorama fumettistico internazionale. Tra queste *V for Vendetta*, un corsuoso apologo, in epoca thatcheriana, su un'Inghilterra fascista e concentrataria e *Watchmen*, una rilettura dissacrante ed amara del fumetto supereroistico che ha dato vita

ad una serie infinita di «revisioni» dei canoni e dei protagonisti di questo filone.

Da qualche settimana, finalmente, è disponibile anche in edizione italiana una delle ultime creazioni dell'autore inglese, *La Lega degli Straordinari Gentlemen* (Magic Press, euro 15,00), che raccoglie i primi sei numeri della serie in corso di pubblicazione negli Usa e che fa parte del più vasto progetto degli *American Best Comics*, riuscitissimo tentativo di creare un fumetto popolare d'autore (anche *ABC* è tradotto e pubblicato in Italia dalla eccellente Magic Press, editrice di fumetti qualità).

La Lega è una straordinaria saga con protagonista un «supergruppo» formato da Whilemina Murray, da Allan Quatermain, dal Capitano Nemo, dal Dottor Jekyll e da Hawley Griffin (che è poi l'Uomo Invisibile). Come si può vedere è



una strana, stranissima accolta di personaggi tratti dalla letteratura, reclutati da un misterioso Mr. M. Le vicende si svolgono sullo sfondo dell'Inghilterra vittoriana, ma Alan Moore con l'aiuto dei raffinatissimi disegni di Kevin O'Neill, trasforma il tutto in un universo spiazzante. Il fumetto è un campionario di citazioni colte e di ammiccamenti alla cultura dell'epoca, tra grafica rétro ed «anticipazioni» verniane. O'Neill fa la sua parte, congegnando tavole fantastiche ed intense, fitte di particolari e di personaggi, con squarci di vita urbana che sembrano uscire da Dickens o dalle incisioni di Hogarth. E persino la confezione generale del volume sta al gioco con finte pubblicità d'epoca e risvolti di copertina con improbabili biografie degli autori. Un fumetto imperdibile, da leggere e rileggere, da guardare e centellinare con gli occhi. Davvero una buona lettura.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria

in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

PASSATO E PRESENTE

La profezia di Albert Camus

Anna Tito

Di Resistenza e rivoluzione, Algeria e violenza, onore, rivolta e terrorismo tratta Albert Camus nelle tre raccolte di suoi scritti fresche di stampa in Francia, e più che mai attuali: dell'editore Nicolas Philippe è *Reflexions sur le terrorisme*, mentre a Gallimard dobbiamo *Camus à Combat* e *Chroniques algériennes 1939-1958*. Così, a quarantatré anni dalla morte, la Francia riscopre all'unisono il Premio Nobel autore di capolavori come *Lo Straniero*, *Il mito di Sisifo*, *L'uomo in rivolta*.

«Adesso lui ha sempre ragione e tutti gli altri hanno torto» commenta *Libération*. Sì, perché in nome della giustizia, della libertà e della dignità dell'uomo Camus espresse, fin dagli anni '40, il proprio rifiuto di legittimare l'omicidio, di giustificare i mezzi con il fine: «Quale che sia la causa da portare avanti, essa sempre sarà disonorata dal massacro cieco di folle innocenti».

Ordinati cronologicamente, dagli anni della clandestinità al 1949, gli editoriali riproposti in *Camus à Combat* dalla curatrice Jacqueline Lévi-Valensi, presidente della Société d'études camusiennes, permettono di cogliere, giorno per giorno, come Camus divenne, per dirla con François Mauriac, «l'uomo che avrà aiutato tutta una generazione a prendere coscienza del proprio destino», un moralista ossessionato dalla propria coscienza. Vi si rivive l'epurazione in Francia in seguito alla Liberazione, l'ascesa del Partito comunista, l'atomica sul Giappone: voce isolata, Camus biasima il bombardamento di Hiroshima e di Nagasaki e protesta, nel pieno dei festeggiamenti per la Liberazione, per i «massacri di algerini in seguito a delle manifestazioni»; sempre controcorrente, con la serie «Né vittime né carnefici» dichiara la propria ostilità al bolscevismo. Da ex Resistente, si dichiara favorevole a una epurazione di «quanti hanno tradito il loro paese pur continuando a rispettare le leggi», afferma che i resistenti non difendono una posizione, ma una morale. Intendeva un'epurazione necessaria in nome della giustizia, pur opponendosi a una vendetta disordinata e senza principi che avrebbe fatto delle vecchie vittime dei nuovi carnefici.

Ma discorre anche di letteratura americana: ammette che per scrivere *Lo straniero* si è ispirato alle tecniche di narrazione create da Steinbeck e da Hemingway. Le ritiene tuttavia facili, elementari, adatte a ispirare una letteratura da rotocalco, e non la «letteratura universale» di un Edgar Allan Poe o di Melville; quanto a *Per chi suona la campana*, gli appare «una storia d'amore nello stile Metro-Goldwyn-Mayer». Insomma,

Pied-noir della Algeri più povera. Espulso dal Pc perché filo-musulmano «Traditore» per l'Fln come per i francesi

Una foto di Albert Camus e, in basso, lo scrittore assieme ai colleghi della redazione di «Combat» nel 1944

La Francia lo riscopre in tre raccolte di scritti Armi nucleari, uso politico della violenza, rapporto tra Occidente e Islam: un pensiero attuale e inquietante

Hollywood e Guernica per lui sono inconciliabili.

La raccolta si conclude con una lettera firmata con il poeta surrealista René Char sulla condanna a morte di due algerini accusati di diserzione di fronte al nemico nel pieno della disfatta del 1940. Il titolo «Soltanto i soldati semplici tradiscono» la dice lunga, poiché denuncia due pesi e due misure, e si conclude con un secco appello alla morale: «Vi preghiamo di paragonare questa sentenza con quella che ha inflitto una pena più che moderata ai generali rei di avere offerto i loro servizi al nemico».

La famiglia di Camus risiedeva in Al-

anniversario

2002, l'Algeria secondo storici e romanzieri

L'Algeria, nei tempi più recenti, è tornata al centro dell'attenzione degli storici. Epicentro degli studi, la Francia: qui giovani leve di studiosi hanno favorito una rilettura a volte spietata del passato coloniale del loro paese, mentre nel 2001 le memorie pubblicate dal generale Aussaresses, negli anni Cinquanta militare delle forze speciali francesi di stanza ad Algeri, portavano a galla il problema della tortura, che Aussaresses confessava di aver utilizzato contro i ribelli tra il 1955 e il 1957.

L'anno in cui la «questione algerina» è balzata decisamente alla ribalta dei media è stato però il 2002: perché ricorreva il quarantesimo anniversario dell'Indipendenza del paese, proclamata il 3 luglio 1962, e perché si è creato un corto-circuito tra alcune rivelazioni, pubblicate dai giornali, sulle feroci repressioni operate all'epoca dal governo francese, e le elezioni presidenziali svoltesi a Parigi nella scorsa primavera.

Nel 2002 si è riparlato, per esempio, delle centinaia di algerini morti il 17 ottobre 1961 a Parigi, durante una manifestazione repressa sanguinariamente dal prefetto dell'epoca, Maurice Papon. E si è scoperto, grazie a testimonianze inedite pubblicate su *Le Monde*, che il candidato di destra estrema all'Eliseo, Jean-Marie Le Pen, custodiva un passato da ex-paracadutista seviziatore. Per alcuni commentatori, il suffragio ottenuto da Le Pen al primo turno avrebbe le radici più in questo passato, condiviso da altri francesi della sua generazione, che in un «ritorno del fascismo». Ma l'Algeria è tornata al centro dell'attenzione anche per vie meno classiche: grazie ai romanzi pubblicati tra il 2001 e il 2002 da

due narratori, uno ebreo, l'altra araba. Nella *Sposa liberata* l'israeliano Avraham B. Yehoshua affronta a suo modo il problema del fondamentalismo islamico: cerca le origini di questo morbo che contagia oggi l'Islam nella storia del paese che fin qui più ne ha sofferto, l'Algeria appunto, e si chiede se la causa non sia un eccesso di occidentofilia manifestato negli anni Cinquanta e Sessanta dalla sua intelligenza. Assia Djebbar, algerina di Cherbelle, nella *Donna senza sepoltura* ricerca, all'opposto, negli anni della Guerra di Liberazione il modello di una possibile identità araba laica, da contrapporre al fondamentalismo di oggi.

m.s.p.

zio di Camus sull'Algeria», la figlia Catherine, che da anni cura gli archivi del padre, ha preso l'iniziativa di ripubblicare le *Chroniques algériennes*, scritte fra il 1939 e il 1958, serie di reportages all'epoca

oscurati dalla critica. Seppure focalizzate sulla tragedia algerina, le *Chroniques* concernono in realtà l'attuale conflitto fra Islam e occidente, fra paesi ricchi e paesi poveri. Vi ritroviamo miseria e ignoranza delle popolazioni, tortura e repressione, gioco al massacro dei protagonisti.

Sfidando la censura coloniale Camus per primo raccontò, nel 1939 dalle colonne di *Alger républicain* la miseria in Alta Cabilia, convinto che la povertà e la repressione avrebbero portato il popolo algerino alla rivolta: «Quando l'oppresso prende le armi in nome della giustizia, fa un passo in avanti sul terreno dell'ingiustizia». Nel

un Nobel e il suo paese

Colonizzata dai francesi nel 1830, nel 1872 l'Algeria entrò a far parte ufficialmente del territorio metropolitano della Francia. Alle prime rivendicazioni di indipendenza, si rispose, nel 1947, con la promessa ufficiale di piena partecipazione degli algerini alla vita politica e al governo del paese. Promessa non mantenuta, poiché la Quarta Repubblica era troppo debole per imporsi ai coloni francesi, conservatori e intransigenti. Azioni brutali di repressione contro la popolazione portarono allo scoppio della guerra d'Algeria (1954-1962) che provocò tremende devastazioni e un milione di morti. Il 1° luglio 1962 de Gaulle riconobbe, in seguito a un referendum, l'indipendenza dell'Algeria.

Albert Camus, nato a Mondovì nei pressi di Algeri nel 1913 in una famiglia proletaria comprese appieno, fin dagli anni '30, la tragedia che si preparava, e ne divenne il grande denunciatore. È fra gli scrittori francesi più letti, Premio Nobel per la Letteratura nel 1957. Pubblicò nel 1942 il romanzo «Lo Straniero» e il saggio «Il mito di Sisifo». Andò in Francia per curarsi dalla tubercolosi, lì si unì alla Resistenza e a «Combat» clandestino. Divenne una delle voci più ascoltate del dopoguerra con gli editoriali raccolti nel 1950 nella serie «Actuelles» di Gallimard. Con «Né vittime né carnefici» (1946) condannò il comunismo staliniano e ruppe con la sinistra. «La Peste», racconto allegorico sulla Resistenza, apparve nel 1947, mentre con «Les justes» pose il problema del terrorismo. Nel 1951 in «L'Homme révolté» si espresse in favore della socialdemocrazia, il che gli valse la rottura definitiva con i comunisti, Jean-Paul Sartre in testa. Morì in un incidente automobilistico il 4 gennaio 1960.

a. ti.

geria da più di un secolo, lui era quindi un pied-noir, di quei francesi nati in Algeria non necessariamente ricchi coloni. Viveva ad Algeri nel poverissimo quartiere di Belcourt e per mantenersi agli studi aveva lavorato in una compagnia marittima e venduto accessori d'automobile. Mai abbandonò i suoi, né algerini né pied-noir: nel 1935, poco più che ventenne, aveva appoggiato attivamente l'emancipazione delle popolazioni musulmane, diritto al voto, eguaglianza politica e sociale. Questa sua posizione «filo-musulmana» gli era costata l'espulsione dal Partito comunista.

Esasperata dai luoghi comuni sul «silen-



1945, tornò dopo tre anni di assenza nella terra natia, e continuò a mettere in guardia i governanti. Invano. Una volta scoppiata la guerra, nel 1954, denunciò in maniera profonda, solenne, le violenze contro gli innocenti opponendosi sia al terrorismo dell'Fln (Fronte di Liberazione Nazionale) sia alla repressione da parte francese. Nella *Lettera a un militante algerino* evoca il faccia a faccia degli arabi e dei francesi d'Algeria, tutti prigionieri dell'odio e della disperazione. Lui cercò di comprendere gli inizi di una tragedia, di una guerra, e decise di non essere ostaggio di nessuna delle due comunità. Entrambe le parti lo bollarono di «traditore».

Lanciò una «proposta di tregua civile» preparata in gran segreto con i dirigenti del Fnl: «Quali che siano le origini della causa algerina, sta di fatto che nessuna causa giustifica la morte di un innocente». Si appellò all'intelligenza degli uomini e alla loro riconciliazione, mentre in strada i pied-noir ultra urlavano «Camus al muro!». Auspicava una tregua per poter giungere a una pace che non fosse quella del Fronte di Liberazione Nazionale,

ovvero dell'Islam, poiché era per lui impensabile consegnare l'Algeria tutta al solo capriccio di un unico partito. Suggeriva che entrambe le parti s'impegnassero a risparmiare le popolazioni civili: «Non approviamo i crimini, da qualsiasi parte essi provengano».

Raccontando l'Algeria, Camus scrisse che il Paese sarebbe stato consegnato alla dittatura, al terrorismo, al fondamentalismo, e le *Chroniques* ci appaiono oggi più che mai il diario di un profeta circondato da sordi.